



Sondaggi.com. Un progetto di analisi, commento, simulazione a partire dai sondaggi politico-elettorali

Rapporto dicembre 2011 a cura dell'Osservatorio Mediamonitor Politica Analisi comunicativa¹

Come eravamo: dicembre 2010 – gennaio 2011

A un anno da un evento per certi versi sconvolgente della politica italiana, l'esito del voto di fiducia a cui si è sottoposto il IV Governo Berlusconi il 14 dicembre 2010, e a meno di un mese dalle dimissioni del Premier uscito vincitore dalle elezioni del 2008, è interessante proporre una rilettura (nel senso più stretto del termine) dei commenti che i tre principali "opinion maker" nazionali hanno affidato alle colonne delle rispettive testate di riferimento all'indomani della convulsa votazione. Al riguardo, tre appaiono gli elementi-chiave della rappresentazione mediale del momento di crisi e dei contorni del suo possibile superamento.

Anzitutto, per quasi tutto il periodo considerato è opinione comune che, a fronte di una sempre più diffusa sfiducia nell'operato del governo, le "preferenze" espresse nei confronti del Premier Silvio Berlusconi rimangano sostanzialmente immutate, o addirittura aumentino, forse per contrasto con l'affossamento dei soggetti politici e istituzionali a lui vicini.

Mannheimer individua, sul *Corriere della Sera* del 19 dicembre, una "maggioranza relativa (40%) degli elettori [che] dichiara di preferire che il Cavaliere continui a guidare il Paese con l'esecutivo in carica". Diamanti sembra fargli eco su *la Repubblica* del giorno successivo, sottolineando come l'avventura politica di Berlusconi sia consistita in un continuo *gioco al rialzo*, una sequenza di sfide che il Premier in carica è sempre riuscito a trasformare in possibilità. E ancora, stavolta con il sostegno dei dati di un sondaggio Demos&Pi, il 24 dicembre nota come la "svoltina" del dopo voto di fiducia "non ha rovesciato il clima d'opinione. Ha però, migliorato l'immagine del Premier" – contro una fiducia nel governo che cala sotto il 30%.

Nuovamente Mannheimer, il 23 gennaio, nel denunciare una situazione bloccata dall'assenza di alternativa e da un elettorato ormai assuefatto alle sex stories di Silvio Berlusconi, registra comunque uno scarto estremamente ristretto tra quanti (49%) ritengono

¹ Il paragrafo "Come eravamo: dicembre 2010 – gennaio 2011" è stato redatto da Christian Ruggiero, mentre il paragrafo "Dove eravamo rimasti" è stato scritto da Nicola Genga.



le dimissioni del Premier necessarie alla luce dell'ultimo "sexgate"², e quanti (45%) viceversa manifestano la posizione opposta. Solo il 30 gennaio il sondaggista del *Corriere* inizia a sentire l'odore di una inversione di tendenza: "si conferma il trend di erosione della fiducia nella persona del Cavaliere, in cui primi segnali erano già stati rilevati nei giorni scorsi. Oggi solo poco più di un quarto (27,5%) degli italiani dichiara di avere "molta" o "moltissima" fiducia in Berlusconi".

Il secondo elemento rilevato nel periodo compreso tra i giorni successivi al voto di fiducia del dicembre 2010 e il mese di gennaio 2012 è il calo generalizzato di fiducia nella politica, presentato spesso come contraltare alle oscillazioni della popolarità del Premier Berlusconi. Ancora il 24 dicembre Diamanti, rileva come "nonostante la – limitata – ripresa di consenso registrata da Berlusconi, la fiducia verso il governo cala ancora [...] Il problema è che il disincanto civico è largo, generalizzato. Ne è coinvolta – travolta – l'intera classe politica [...] Compresi Tremonti e Vendola". Similmente, Mannheimer, richiamando gli effetti dell'ultimo scandalo sessuale che ha coinvolto Silvio Berlusconi, scrive il 23 gennaio che "l'effetto principale degli avvenimenti di questi giorni è per ora solo questo: un ulteriore distacco dalla politica e un accrescimento dell'indecisione e della tentazione di astenersi".

Ultimo ma non meno importante punto d'incontro delle analisi dei sondaggisti nel periodo dicembre 2010 – gennaio 2011 è il ruolo possibile di un Terzo Polo improvvisamente chiamato ad elezioni anticipate. Diamanti racconta su *la Repubblica* del 24 dicembre le "Grandi manovre nella terra di mezzo" raccontate dal sondaggio Demos&Pi, che tracciano tre distinti percorsi: un Terzo Polo in competizione solitaria, che renderebbe incerta e solitaria la lotta tra centrodestra e centrosinistra; un Terzo Polo in campo con il centrosinistra, in grado di sconfiggere largamente il centrodestra; un Terzo Polo in campo con il centrodestra, con netto vantaggio sia del centrodestra che di SEL.

Ancor più analitica la proposta di D'Alimonte, che sul *Sole 24 Ore* del 5 gennaio si concentra sulla simulazione dei risultati di voto a Palazzo Madama, rilevando una voto al Senato "molto fragile e molto incerto [...] questa fragilità è legata a molti fattori. Il più importante è la consistenza del Terzo Polo". Analisi ripresa ancora da Diamanti il 10 gennaio, con toni ancora più perentori nei confronti della coalizione berlusconiana: "comunque il Pdl [...] rischia di venire ridimensionato pesantemente. A Nord, dalla concorrenza – agguerrita – della Lega. Ma anche nel Sud, dall'azione di FLI, del Terzo Polo e delle altre Leghe meridionali che avanzano".

² A metà del mese di gennaio, la Procura di Milano indaga Silvio Berlusconi per le ipotesi di reato di concussione e di prostituzione minorile in relazione al cosiddetto "Rubygate".



Dove eravamo rimasti?

Il tornante primavera-estate è segnato dallo scontro delle Amministrative e dalla lunga campagna referendaria, due consultazioni elettorali che hanno confermato la tendenza al progressivo sfaldamento della maggioranza di centrodestra guidata da Silvio Berlusconi. La stagione delle aggregazioni civiche metropolitane e dei comitati referendari non sembra però scalfire gli equilibri politici del paese.

Fatta salva l'espressione disorganica di un generico malcontento dell'opinione pubblica nei confronti del governo e l'indisponibilità di una consistente fetta della popolazione ad accettare le misure dell'incombente manovra finanziaria, rilevata da Mannheim il 3 luglio sul *Corriere* ("Il 48% degli italiani dice no a nuovi sacrifici"), gli opinion maker fotografano la redistribuzione del consenso tra le varie forze politiche come un processo ancora *in fieri*. "Perché il cambiamento sociale si traduca in cambiamento politico occorrono attori politici in grado di rappresentare la domanda sociale", osserva Diamanti, l'11 luglio su *la Repubblica*, criticando l'atteggiamento del Pd, definito aspramente "consueto incedere ondivago". Se c'è una tendenza certa, però, è l'ascesa del Pd in vista di eventuali elezioni anticipate: nel suo "Osservatorio" del 17 luglio Mannheim commenta un sondaggio Demos che dà il partito di Bersani al 28%. Nell'analisi, intitolata "Sale il Pd, frena il Pdl. Indeciso uno su due", viene citato il dato della Lega, stimata al 10% e considerata "indenne" dal "trend di decrescita" che interessa i partiti al governo.

Solo quattro giorni dopo D'Alimonte, nel suo spazio sul *Sole 24 Ore* si esprime tuttavia in direzione diametralmente opposta, ripercorrendo la storia elettorale della Lega Nord nell'articolo "La scelta identitaria non paga alle urne" e individuando nelle elezioni amministrative l'inizio di un nuovo trend di decrescita nei consensi del Carroccio, che tra europee 2009 e regionali 2010 aveva lambito l' "obiettivo di diventare il primo partito del Nord [...] svanito come un miraggio, quando sembrava a portata di mano". Il 20 settembre lo stesso D'Alimonte riprende il filo del discorso in un intervento quasi fotocopia dal titolo "Contro il declino elettorale il Carroccio torna all'antico", in cui le alterne fortune del partito bossiano vengono di nuovo passate in rassegna per concludere, ancora una volta, che per uscire dal *cul de sac* la Lega ha bisogno di una svolta tattica.

Il mese di agosto, scandito dalle continue e convulse modifiche alla manovra economica, non contribuisce a mitigare il clima di crisi e ad arrestare la marea montante di antipolitica. A documentarlo è Mannheim, che il 4 settembre, nell'articolo "Esecutivo criticato da 8 italiani



su 10” osserva che “il livello di dissenso è passato dal 74% rilevato a fine giugno (e dal 66% di gennaio) al 79% di oggi. In questo momento, solo poco più del 18% degli italiani approva le scelte recenti dell'esecutivo”. Non c'è però, un'incidenza diretta e univoca sui rapporti tra maggioranza ed opposizione. “Congiuntamente alla caduta di consenso per il governo”, spiega Mannheim, “si è verificata nell'ultimo periodo una diminuzione netta di valutazioni positive per l'operato dell'opposizione, che oggi non superano il 13%, mentre più dell'83% si esprime criticamente verso il centrosinistra”.

Tra settembre e novembre i commenti degli *opinion maker* si diversificano in tre filoni diversi. Nelle sue “Mappe” su *la Repubblica* Ilvo Diamanti enfatizza l'irreversibile delegittimazione della figura di Silvio Berlusconi, evocando l'intervento di un presidente della Repubblica investito di funzioni supplementari motivate dall'eccezionalità della situazione di crisi. L'analisi si sviluppa a partire dall'intervento del 5 settembre “Il Paese senza guida”, in cui vengono commentati i dati dell'Atlante politico di Demos, per poi trovare la sua quadratura il 2 ottobre nell'articolo “La Repubblica del Presidente”. Ricostruendo il polemico botta e risposta sull'esistenza della Padania tra la Lega e Napolitano, Diamanti nota che quest'ultimo, “in nome dell'Unità nazionale agisce come il Capo di una Repubblica presidenziale – di fatto”. A ulteriore riprova del declino di Berlusconi vengono illustrati il 24 ottobre (“Il paese sospeso tra indignazione e fiducia”) i dati Demos secondo i quali il 70% degli italiani ritiene l'esperienza di Berlusconi finita. Si parla, nell'occasione, di un'indignazione diffusa contro la casta, suggerito anche dal 4,3% che il Movimento 5 Stelle avrebbe nelle intenzioni di voto, e si riporta il dato paradossale che vede Tremonti in testa nell'indice di fiducia attribuito ai leader politici. Il Ministro dell'economia deve il suo primato, con il 37%, ad una situazione di inerzia: è l'esponente politico che ha perso di meno

Mannheimer continua, invece, a certificare la situazione di profonda disaffezione popolare nei confronti della classe politica. Un *percorso di degradazione* che si articola tra l'11 settembre (“Solo il 6 per cento direbbe sì alla richiesta di nuovi sacrifici”) e il 18 settembre (“Istituzioni, scende la fiducia. In calo il premier e Bersani. I democratici puniti dal caso Penati”) riportando il calo dal 50% di luglio al 41% di settembre l'indice ISPO sulla fiducia nelle Istituzioni (partiti, parlamento, media, magistratura, presidente della Repubblica, forze dell'ordine, banche, chiesa, sindacati, scuole e università, Confindustria). Una settimana dopo, nell'articolo “Il 20% vuole che il Premier lasci”, si rileva come la soluzione di un governo tecnico piaccia solo al 17% degli italiani.

Nella visione di Mannheim la fine del governo Berlusconi sembra chiara, al netto di qualche palese contraddizione. Dalla media delle rilevazioni effettuate da IPR, Digis, Ipsos,



Emg, Tecné, Ispo il centrosinistra risulta, il 2 ottobre “10 punti avanti”. Inoltre, “la maggioranza relativa degli italiani”, ossia il 44%, auspica che si vada subito alle elezioni anticipate”. Nell’istantanea del 17 ottobre, sull’onda della protesta degli indignados riprendono corpo le componenti protestatorie nell’elettorato. Assodato che il consenso degli italiani per Berlusconi è ormai ridotto al lumicino (per ISPO solo il 17% vuole che resti al governo) e che il 43% auspica elezioni anticipate, solo il 25% sembra favorevole ad un governo istituzionale. Mannheim conferma, al tempo stesso, la tendenza al rialzo per Grillo, stimato al 3,4%. Questo avanzamento avverrebbe a detrimento del Pd, quotato solo 25,9%, mezzo punto dietro al Pdl (26,4%), che sarebbe sorprendentemente primo partito, recuperando consenso tra gli indecisi. Il centrosinistra, nel complesso, resta comunque accreditato di un vantaggio di 7 punti.

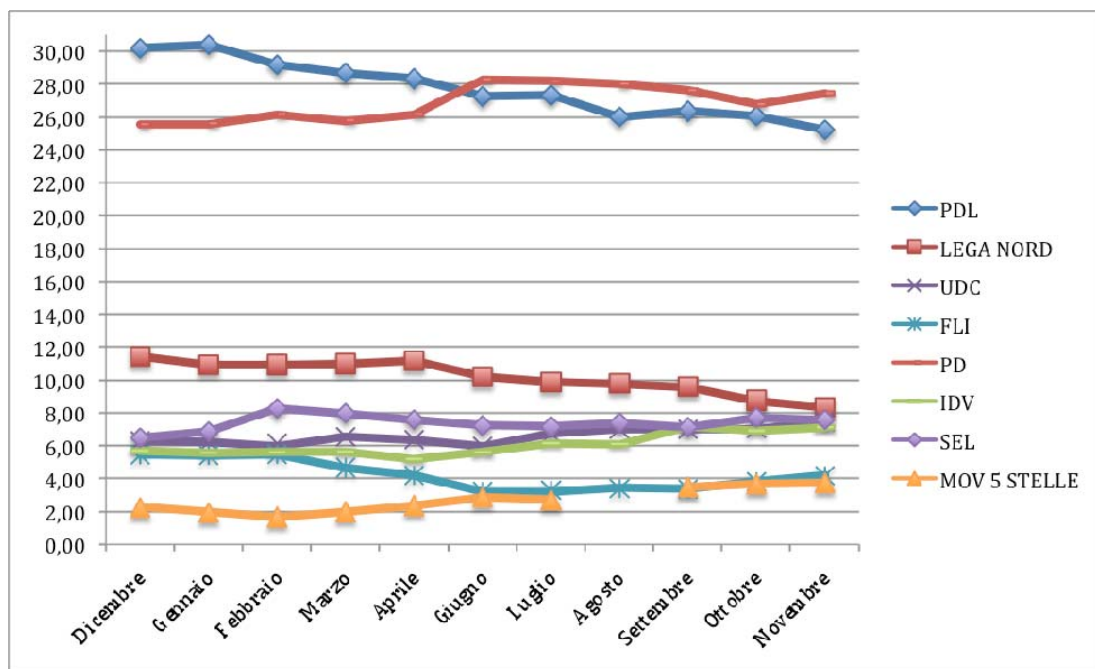
Dal canto suo D’Alimonte ribadisce il calo del Carroccio, avvicinatosi ormai, al 7,7% (“Lega, emorragia di consensi”, 3 novembre) affermando che “gli ultimi dati di sondaggio confermano che continua, e anzi si sta accentuando, la perdita di consensi”. Ma soprattutto in un intervento (“I tre poli e il rischio di stallo dopo le urne”) pubblicato il 9 novembre, a pochi giorni dalle dimissioni di Berlusconi, si interroga sulla scadenza delle elezioni politiche a venire. L’editorialista del *Sole 24 Ore* precisa che “non è possibile prevedere l’esito di elezioni future senza conoscere gli schieramenti in campo”, spiegando che “oggi possiamo fare solo delle speculazioni, ma non del tutto infondate”. Dall’analisi dell’attuale legge elettorale e dei suoi possibili effetti sull’esito del voto alla Camera e al Senato trae la conclusione che “con un terzo polo sopra il 10% dei voti nessuno dei due schieramenti maggiori può ottenere la maggioranza assoluta dei seggi in questo ramo del Parlamento”. La questione dei premi regionali non è dirimente. Ciò che più conta, secondo D’Alimonte è che al Terzo Polo “basterà superare le soglie di sbarramento e in questo modo strappare seggi alle due coalizioni maggiori. Se le cose andranno in questo modo chi vince alla Camera dovrà bussare alla porta di Casini e alleati per fare un governo”. *Sic stantibus rebus*, il *porcellum* fungerebbe da elemento coattivo per la costruzione di un governo postelettorale di ampia coalizione. Il conferimento dell’incarico di governo a Monti e il sostegno accordato da Pd, Pdl e Terzo Polo mescolano le carte e, per ora, mettono tra parentesi questo scenario.



Scenari di fine anno³

Come eravamo: dicembre 2010

Il grafico di seguito riportato riproduce, in base alle medie mensili dei sondaggi realizzati dai principali istituti di ricerca, l'andamento dei partiti italiani dal 15 dicembre 2010 – il giorno dopo in cui il governo Berlusconi ha ottenuto la fiducia alla Camera – al 30 novembre 2011. Undici mesi in cui non c'è stato un terremoto, ma una specie di sciame sismico.



Il primo elemento su cui occorre soffermarsi riguarda Pdl e Lega. Come si vede, il declino elettorale di questi due partiti è evidente e costante. Il Pdl inizia a perdere fin da gennaio circa mezzo punto al mese passando da oltre il 30% al 25%. Un dato molto più significativo se si considera che nelle elezioni politiche del 2008, il Pdl aveva superato il 37%. In tre anni e sette mesi il partito di Berlusconi ha perso il 12%.

³ A cura di Fabrizio Martire e Francesco Marchianò.



La Lega inizia a perdere voti da aprile e passa dall'11% all'8% - un calo anche questo notevole se si considera che il partito prende voti solo al nord. Questo risultato riporta il partito di Bossi – che era cresciuto durante la legislatura – ai numeri del 2008.

Diverso è, ovviamente, il trend dei partiti di opposizione, in particolare, Pd, Udc e Idv, tutti in crescita: il Pd passa dal 25% a circa il 28%; l'Udc dal 6% al 7%, l'Idv dal 5% al 7%. A ciò si deve aggiungere la sempre alta performance registrata nei sondaggi da Sel, che in genere si attesta oltre il 7%. Basso invece il rendimento di Api e Mpa, intorno l'1%.

Unico partito di opposizione in controtendenza è Fli, passato da oltre il 5% al 4%, mostrandosi sempre altalenante nei sondaggi.

Infine sono da segnalare la crescita del Movimento 5 stelle, dal 2% a quasi il 4%, e il basso rendimento della Sinistra radicale, sempre sotto il 2%, nonostante i tanti cambiamenti politici ed economici.

Con questi risultati, dalle nostre elaborazioni, sono possibili i seguenti scenari tenendo in considerazione i partiti maggiori ed escludendo il Movimento 5 stelle.

SCENARI A DUE COALIZIONI:

1° Scenario

PDL+LEGA+LA DESTRA: 34,9%
PD+IDV+SEL+TERZO POLO: 55,7%

2° Scenario

PDL+LEGA+LA DESTRA+TERZO POLO: 48%
PD+IDV+SEL: 42,1%

SCENARI A TRE COALIZIONI

1° Scenario

PDL+LA DESTRA+LA LEGA: 34,9
TERZO POLO: 13,5
PD+IDV+SEL: 42,1%

2° Scenario

PDL+LA DESTRA+TERZO POLO: 40%
LEGA: 8%
PD+IDV+SEL: 42,1%

3° Scenario

PDL+LEGA: 34,9%
TERZO POLO+PD: 41%
IDV+SEL+FED. SINISTRA: 16,2%